

STEFANIA ALBERTAZZI

CONFLITTI SOCIO-AMBIENTALI NELLA FORESTA MAU (KENYA)

1. INTRODUZIONE. – Il complesso forestale Mau è un'area protetta – *forest reserve* – dagli anni Cinquanta del Novecento, composta da 22 blocchi di foresta pluviale di montagna che si estendono per 380.000 ettari (ha) nel Kenya sud-occidentale. Si tratta di una delle più importanti foreste primarie dell'Africa orientale, nonché del più esteso bacino idrografico del paese, con una rete di fiumi che portano acqua fino ai confini nord, ovest e sud del Kenya (Government of Kenya, United Nations Environment Programme, 2008). La sua presenza è determinante per l'agricoltura di sussistenza di cinque milioni di individui, per la coltivazione del tè e del riso da esportazione, e per il contributo al settore turistico, data la diretta influenza dei corsi d'acqua sul Lake Nakuru National Park e Maasai Mara National Reserve. Si tratta di un patrimonio sociale e ambientale di grande valore, che rappresenta anche la terra ancestrale del gruppo indigeno Ogiek. Discriminati dal governo coloniale inglese e da quello indipendente, gli Ogiek hanno subito ripetute sottrazioni di terra ed espulsioni dalla foresta, in nome della conservazione e del reinsediamento tramite piani governativi (*settlement schemes*). Questi ultimi – voluti dal Presidente Moi per rafforzare il suo consenso politico su base etnica tramite l'allocazione delle terre – hanno portato alla migrazione di migliaia di individui Kalenjin nelle zone a ridosso dell'area protetta, negando a molti Ogiek il loro diritto alla terra (Klopp, Sang, 2011). Le manovre politiche della classe dirigente, unitamente all'espansione agricola, al disboscamento per fini commerciali e alla costruzioni di infrastrutture hanno portato alla perdita di più di un quarto della superficie originale - circa 130/140.000 ha – dagli Settanta ad oggi (Republic of Kenya, Office of the Prime Minister, 2009).

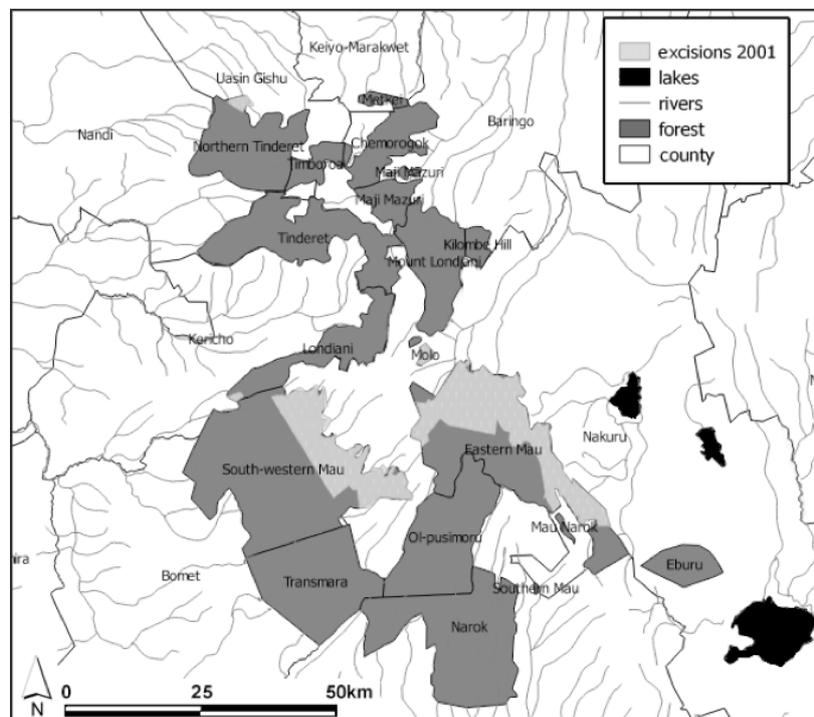


Fig. 1 – Il complesso forestale Mau.

Fonte: Mappa dell'Autrice.



2. SUPERARE LE BARRIERE METODOLOGICHE-DISCIPLINARI NELLO STUDIO DEI CONFLITTI SOCIO-AMBIENTALI. – Il complesso Mau è un luogo di conflitti socio-ambientali, ossia non solo un contesto in cui si verificano “lotte tra soggetti e gruppi sociali, con interessi e capacità differenti, che devono soddisfare i loro bisogni accedendo all’ambiente naturale” (Faggi, Turco, 2001, p.11), definizione generale che pone l’accento sulla componente ambientale delle dispute, quanto un contesto in cui “riemerge, attraverso la dimensione ambientale, la tematica dell’esclusione e dell’oppressione” dei gruppi in conflitto (De Marchi, 2004, p. 41).

Nell’area della foresta Mau i conflitti socio-ambientali si snodano attorno a tre tematiche: la questione fondiaria, la tutela della foresta e il gruppo indigeno degli Ogiek. Le questioni sono strettamente legate fra loro e si dispiegano lungo una scala variabile dal locale al regionale, e con diverse modalità di manifestazione, dalla tensione alla piena esplicitazione e rivendicazione giuridica.

La terra, fuori dai confini dell’area protetta, è oggetto di conflitto tra privati e tra questi e lo Stato in cui si intersecano più livelli: da un lato l’aspetto legale, considerando che la quasi totalità dei titoli di proprietà rilasciati nel 2001 (circa 19.000) è viziata da irregolarità (Mau Forest Task Force, 2009); in quell’anno si data l’ultimo rilevante declassamento di sezioni di area protetta, con destinazione a insediamento. Considerata l’estrema confusione vigente sui titoli di proprietà della terra, in tutti i *settlement schemes* creati sussiste oggi una condizione restrittiva (*caveat*), imposta dal *Ministry of Lands*, che impedisce agli individui che risiedono su quegli appezzamenti di venderli, darli in prestito e costruire strutture permanenti (Di Matteo, 2017). Dall’altro, una connotazione più sociale e politica del conflitto per la terra, considerando che questo avviene in quella che era la Rift Valley Province, regione segnata dalle violenze post-elezioni, di acuta intensità nel 2007 (1.200 morti, 350.000 sfollati) e che vedono una delle ragioni scatenanti nel diritto alla terra (UNHCHR, 2008), molto più che nelle rivalità tribali (Cavanagh, 2018).

La tutela della foresta, in quanto area protetta, è oggetto di conflitto e tensioni, in cui si intersecano policy internazionali, piani governativi nazionali e azioni locali. Una delle modalità con cui il conflitto si è manifestato in passato sono le rimozioni (*evictions*) delle comunità Ogiek che risiedevano all’interno dei confini della riserva forestale. La pratica esiste da più di un secolo, mentre l’ultimo episodio è datato 2011. Le espulsioni, ordinate dal governo ed eseguite in loco dal *Kenya Forest Service* (KFS), si accompagnavano alla distruzione di case, campi, scuole; erano operazioni di dubbia legittimità, dato che l’illegalità della condizione degli interessati era difficile a stabilirsi, e a livello internazionale sono considerate una “grave violazione dei diritti umani” (UNCHR, 1993) (1). Un’altra modalità con cui si esprime la tensione socio-ambientale, è la dialettica deforestazione-protezione della riserva forestale: benché negli ultimi dieci anni, le condizioni della foresta siano migliorate – grazie a nuove legislazioni, all’intervento statale e alla cooperazione internazionale – la stessa continua a subire pressioni, con *drivers* in parte diversi rispetto al passato. Prendendo in considerazione uno dei blocchi più estesi del complesso, il South-West block, risulta oggi determinante l’eccessivo pascolo da parte del bestiame delle comunità adiacenti la foresta, la futura costruzione di una diga, in misura minore la produzione illegale di carbone e la scarsa chiarezza dei confini dell’area protetta, che in alcune zone facilitano sconfinamenti e insediamenti.

Infine il gruppo indigeno Ogiek, circa 40.000 individui che abitano i territori della foresta Mau e del Monte Elgon. Sono conosciuti per essere tradizionalmente cacciatori-raccoglitori e apicoltori, ma da alcuni decenni si dedicano anche ad agricoltura e allevamento (Micheli, 2014), in ragione altresì dei mutamenti intercorsi nella gestione e nell’accesso alla foresta Mau. Dal 1997 hanno iniziato a rivendicare giuridicamente il loro diritto a vivere sulla terra che hanno abitato per secoli, vedendo anche riconosciute, con una sentenza storica per tutti i popoli indigeni del pianeta, le istanze presentate alla Corte Africana dei Diritti dell’Uomo e dei Popoli di Arusha (African Court of Human and Peoples’ Rights, 2017). La questione Ogiek rappresenta un nodo importante della più ampia tematica fondiaria e della tutela della foresta: Mau è la loro terra ancestrale, è un “elemento essenziale della loro cultura e vita” (Minority Rights Group International, 2012, p. 2). Inoltre, le comunità che risiedono nelle zone adiacenti la foresta – quindi coinvolte in pratiche di co-gestione e tutela della stessa con il Kenya Forest Service

(1) I numeri delle persone coinvolte variano da alcune migliaia nei blocchi South-Western e Eastern, a decine di migliaia nella sezione Maasai Mau (KNCHR, 2007).

– hanno una numerosa componente Ogiek al loro interno, che non può essere ignorata nell’attuazione delle politiche ambientali.

In ragione del quadro appena delineato pare corretto avanzare una riflessione, centrale per questo scritto e connesso a una concezione di “barriere” metaforiche e astratte: lo studio delle tematiche della deforestazione, nonché delle pratiche di conservazione e dei conflitti socio-ambientali richiede un approccio sistemico, da un punto di vista metodologico e disciplinare. Questo si traduce in una pratica che connette le questioni cruciali dell’area – tutela della foresta e diritti indigeni – e che si avvale sia di metodi qualitativi che quantitativi. Conflitti socio-ambientali, gestione delle risorse, copertura forestale sono strettamente legati nel caso studio qui proposto. “Le sorti delle foreste tropicali si giocano fuori da esse”, sostiene Pirard (2013, p. 24), sottolineando ancora una volta l’importanza di un approccio transdisciplinare; sono difatti le politiche agricole, sociali, economiche, infrastrutturali, industriali, le legislazioni e la governance a disegnare la traiettoria di un’area forestale contesa.

3. BARRIERE FISICHE NELLA FORESTA MAU: PRESENZA - ASSENZA. – In Kenya, le riserve forestali, al contrario dei parchi nazionali, non sono delimitate da alcuna recinzione, soluzione adottata in numerose aree protette con l’obiettivo di separare la fauna dalla zona degli insediamenti, ridurre i conflitti uomo-animali e proteggere le specie in via di estinzione (Massey, King, Foufopoulos, 2014). I blocchi di Mau hanno dei confini legali, riportati in avvisi legali e relativi piani di confine, sebbene dopo le recisioni del 2001 i piani di confine non siano stati aggiornati, non vi sia armonizzazione tra i registri del *Ministry of Lands* e del *Kenya Forest Service* e, punto ben più rilevante, i confini non siano ben chiari sul terreno. Questi sono definiti da fiumi, strade, recinzioni degli appezzamenti privati, altre volte da un semplice cambiamento di uso del suolo da bosco a coltivato. Ne deriva una significativa fragilità e precarietà della linea che separa l’area protetta dalla zona degli insediamenti. L’assenza di barriere fisiche e di un confine netto e riconosciuto giuridicamente, ha costituito sicuramente un punto di debolezza per la tutela della foresta, tanto che la Mau Task Force, nata nel 2009 per volere governativo con lo scopo di indagare sulle cause della deforestazione, raccomandava come urgente la determinazione dei confini sul terreno.

Nel giugno 2015, nei blocchi di Ol Posimoru, South-West e Embobut ha preso avvio un progetto per la creazione di una striscia di tè – *tea buffer zone* – ad opera della *Nyayo Tea Zone Development Corporation* (NTZDC (2)). Le *buffer zones* sono state introdotte con il programma UNESCO “*Man and Biosphere*” del 1971 e sono oggi previste in tutti i piani delle aree protette: si tratta di una fascia di 2-10 km, adiacente a riserve o parchi naturali, in cui le attività umane sono sottoposte a restrizione, condizionate a un uso compatibile con la tutela dell’area protetta, ma altresì pensate per portare beneficio alle comunità adiacenti (Neumann, 1997). Solitamente nelle aree cuscinetto sono consentite e regolamentate le attività di caccia, raccolta della legna, ecoturismo e pascolo, in modo che l’istituzione dell’area protetta non precluda alla popolazione locale la possibilità di godere delle opportunità offerte dall’ambiente. Nel caso studio preso in considerazione, lungo i confini delle sezioni citate (per il blocco South-West si tratta di 40 km di confine), sta già crescendo un’area tampone di tè, larga 100 m, per separare la riserva forestale dalla zona degli insediamenti, fungendo da deterrente e nel contempo fornendo tè per l’industria. L’efficacia dell’iniziativa è stata spesso discussa, ma in trent’anni ci sono state solamente due valutazioni da parte di enti indipendenti. La NTZDC appare altrettanto poco limpida nel suo operato, dato che negli anni Novanta si è resa protagonista di appropriazioni illegali di terra mascherate da aree cuscinetto, rientranti nelle logiche clientelari politiche di cui si è già detto (Klopp, 2012). L’immagine della barriera risulta appropriata: nel caso delle *buffer zones* “classiche” con la volontà di superare la distanza tra conservazione della natura e benefici per le comunità; diversamente per la *tea buffer zone* si tratta dell’instaurarsi di una barriera e di un progetto che demarcherà chiaramente i confini dell’area protetta ma porterà benefici quasi unicamente alla NTZDC. Ritorna altresì il tema dei conflitti e della dialettica deforestazione-conservazione, quando chi nel passato ha agito come agente di deforestazione, oggi opera per la tutela dell’area protetta.

(2) La NTZDC è una società parastatale keniana creata nel 1986 con lo scopo di tutelare il patrimonio forestale tramite la creazione di strisce di tè e programmi di riforestazione. A Mau viene riproposta un’iniziativa che ha dei precedenti nelle aree forestali del Monte Kenya, di Aberdare, Nandi, Kakamega e Cherangany Tra i finanziatori dei progetti si annoverano la Banca Mondiale e la Banca Africana di Sviluppo.

Un'altra tipologia di barriera presente all'interno del complesso Mau è data dalla presenza di piantagioni di alberi, principalmente cipressi, pini ed eucalipti che si alternano alle zone di foresta indigena, nelle contee di Kericho e Nakuru con proporzioni rilevanti. Si tratta di una barriera che interessa sia i servizi ecosistemici forniti dalla foresta sia la biodiversità.

Alberi di specie esotiche a crescita rapida furono introdotti dai coloni britannici all'inizio del secolo scorso a scopo produttivo per alimentare le locomotive che viaggiavano lungo la neonata linea ferroviaria che collegava Mombasa alle coste del lago Vittoria (Ofcansky, 1984). Nei decenni successivi le piantagioni iniziarono ad alimentare gli interessi commerciali, le esportazioni di legname verso la madrepatria e l'industria del legno, sostituendosi alle aree di foresta indigena. Sang (2001) scrive che all'esterno e all'interno (illegalmente) del solo blocco est di Mau si trovavano 350 segherie.

Nonostante i dati FAO sulle foreste non considerino la transizione foresta indigena-foresta di piantagione come deforestazione (poiché non produce una perdita permanente di copertura forestale), siamo in realtà in presenza di due ecosistemi completamente diversi dal punto di vista qualitativo. Lo studio di Trivellini e Lindon (2014) condotto nella foresta di Kiptunga (blocco est di Mau) secondo metodologie partecipative, dimostra come i servizi ecosistemici importanti per la popolazione locale – caccia, raccolta di erbe e frutti, apicoltura, siti di valore culturale – così come gli indicatori di biodiversità (per uccelli e mammiferi) sono localizzati unicamente nelle aree di foresta indigena; nessun servizio ecosistemico rilevante per le comunità è fornito dalle piantagioni di alberi, mentre gli indicatori di biodiversità crollano. I due autori qualificano le piantagioni di alberi come ambienti frammentanti l'ecosistema della foresta indigena e sottolineano l'urgenza di corridoi ecologici per riconnettere le sezioni isolate di questa. Le piantagioni esotiche e monospecifiche (chiamate in letteratura, “*silent forest*”) si configurano pertanto come barriere per uomini e animali, zone avulse dal contesto della foresta primaria (a cui gli indigeni si riferiscono come “*good forest*”). Come nell'esempio precedente anche questa tipologia di barriera divide, pur non nascendo con tali finalità, e porta alla creazione di ambienti sterili.

4. LE COMMUNITY FOREST ASSOCIATIONS. – Durante il periodo coloniale, e fino ai primi anni 2000, la gestione delle foreste era definita da una struttura gerarchica e centralizzata del potere, finalizzata allo sfruttamento economico del legname da piantagione, alla conservazione dei bacini idrici e degli habitat di pregio. Il Dipartimento forestale concedeva diritti d'uso alla popolazione, disciplinati dalla legge e passibili di rimozione (WASS, 1995). Questa impostazione verticale, caratterizzata da un marcato distacco tra le parti in gioco – Stato e comunità – inizia ad essere messa in discussione in varie parti del mondo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso (NOMURA, 2008). In Kenya tale cambiamento si esplicita con il *Participatory Forest Management* (PFM), formalmente introdotto dal governo nel 2005 (tramite il coevo *Forest Act*), conferendo alla gestione delle risorse forestali una dimensione più partecipata e inclusiva delle comunità locali (3). Queste possono assumere ruoli gestionali, contribuire al processo decisionale e alla formulazione delle politiche, mediante la costituzione di *Community Forest Associations* (CFAs) e di un successivo accordo con il *Kenya Forest Service*. Come scrivono Agevi, Wabusya e Tsingalia (2014), il PFM è una attuazione del processo di decentralizzazione nella gestione delle risorse naturali, ossia “un atto attraverso il quale il governo cede diritti decisionali sulla gestione delle risorse forestali ai livelli sottostanti della gerarchia politico-amministrativa e territoriale” (p. 1916). L'implementazione di questo approccio si deve alla raggiunta consapevolezza da parte del governo centrale del ruolo essenziale delle comunità nella conservazione delle foreste e nel raggiungimento degli obiettivi di politica ambientale nazionale. L'accento non viene posto solamente sulla tutela della foresta e sull'uso sostenibile delle risorse, ma altresì sul sostegno alla sussistenza della popolazione locale, che può pertanto godere del diritto di: raccogliere legna da ardere, miele, piante medicinali; accedere ai pascoli; svolgere attività di ecoturismo e di educazione ambientale; contribuire allo svolgimento di attività di silvicoltura. In una decina d'anni le CFAs hanno acquisito più autonomia dal *KFS*, divenendo importanti motori di sviluppo per le comunità e agenti risolutivi dei conflitti socio-ambientali.

L'istituzionalizzazione delle CFAs può essere interpretata come il tentativo di superare la barriera

(3) Non sono a disposizione numeri certi e aggiornati sulla presenza delle CFAs in Kenya, anche se sembra che la foresta Mau, con undici associazioni, sia l'area dove queste sono più numerose (KOECH, ONGUGO, MBUVI, MAUA, 2009).

Stato-comunità nella gestione delle risorse naturali, così come auspicato durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992. Un tentativo ancora fragile e in divenire considerati i tempi e la scarsa maturità delle Associazioni, ma che segna una tappa importante per le comunità e, nella foresta Mau, soprattutto per gli Ogiek.

5. CONCLUSIONI. – Il territorio della foresta Mau, letto in questa sede attraverso l'analisi dei conflitti socio-ambientali, si presenta come un contesto in cui prendono forma plurime immagini di barriere: astratte come quelle metodologiche e disciplinari, visibili come la *tea buffer zone* e le piantagioni di alberi, non visibili ma presenti nel caso della separazione tra Stato e cittadini nella gestione delle risorse naturali. Queste diverse barriere si configurano sul terreno con modalità differenti, similmente agli effetti territoriali che derivano dalla loro assenza o presenza.

Dalle riflessioni esposte pare emergere un concetto di “barriere” prevalentemente negativo: quando presenti, queste possono rendere incompleta la conoscenza del sistema territoriale, frammentare un habitat naturale di grande pregio, pregiudicare il godimento delle risorse forestali da parte delle comunità. D'altro lato, però, la completa assenza fisica di barriere o la loro inconsistenza ha avuto effetti negativi, si pensi ad esempio alla mancanza di confini dell'area protetta segnati sul terreno e al loro incerto status normativo. Come specifica Raffestin (1992, pp. 159), “*la limite traduit de l'information et par là même elle devient un instrument de taxonomie territoriale*”; il confine dà luogo a differenze tra entità e permette di istituirle e preservalle. In tal senso un confine riconoscibile e riconosciuto si configura come una barriera necessaria e utile per la foresta Mau.

BIBLIOGRAFIA

- AFRICAN COURT ON HUMAN AND PEOPLES' RIGHTS, *Application 006/2012 – African Commission on Human and Peoples' Right v. Republic of Kenya, judgement delivered on Friday 26 May 2017*, <http://en.african-court.org/images/Cases/Judgment/Application%20006-2012%20-%20African%20Commission%20on%20Human%20and%20Peoples%E2%80%99%20Rights%20v.%20the%20Republic%20of%20Kenya..pdf>, consultato nel marzo 2018.
- AGEVI H., WABUSYA M., TSINGALIA H.M., “Community Forest Associations and Community-Based Organizations: Redesigning their Roles in Forest Management and Conservation in Kenya”, *International Journal of Science and Research*, 3, 2014, n. 9, pp. 1916-1922.
- CAVANAGH C.J., “Land, Natural Resources and the State in Kenya's Second Republic”, in ADENIRAN A., IKUTEYIJO L., (eds), *Africa Now!*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 119-147.
- DE MARCHI M., *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento. Trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazonia*, Padova, CLEUP Editrice, 2004.
- DI MATTEO F., “Community land in Kenya: policy making, social mobilization, and struggle over legal entitlement”, *Working Paper Series 2017*, London School of Economics and Political Science, 17, 2017, n. 185, pp. 1-32.
- FAGGI P., TURCO A. (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001.
- GOVERNMENT OF KENYA (GoK), UNEP, *Mau complex and Marmaret forests, environmental and economic contributions, Briefings notes*, UNEP, 2008.
- KENYA NATIONAL COMMISSION ON HUMAN RIGHTS (KNCHR), *Nowhere to go. Forced evictions in Mau Forest, Kenya, Briefing Paper*, 2007, <http://www.knchr.org/Portals/0/GroupRightsReports/Mau%20Forest%20Evictions%20Report.pdf>, consultato nel marzo 2018.
- KLOPP J.M., “Deforestation and democratization: patronage, politics and forests in Kenya”, *Journal of Eastern African Studies*, 6, 2012, n. 2, pp. 351-370.
- KLOPP J.M., SANG J.K., “Maps, Power, and the Destruction of the Mau Forest in Kenya”, *Georgetown Journal of International Affairs*, Winter-Spring, 2011, pp. 125-134.
- KOECH C.K., ONGUGO P.O., MBUVI M.T.E., MAUA J.O., *Community Forest Associations in Kenya: challenges and opportunities*, Kenya Forestry Research Institute, 2009, https://www.fornis.net/sites/default/files/documents/Community%20Forest%20Associations%20in%20Kenya%20challenges%20and%20oppo-205_0.pdf, consultato nel marzo 2018.
- MASSEY A.L., KING A.A., FOUFOPOULOS J., “Fencing protected areas: A long-term assessment of the effects of reserve establishment and fencing on African mammalian diversity”, *Biological Conservation*, 176, 2014, pp. 162-171.
- MAU FOREST TASK FORCE, *Report of the Prime Minister's Task Force on the Conservation of Mau Forests Complex*, Nairobi, 2009.
- MICHELI I., “The Ogiek of the Mau Forest: reasoning between identity and survival”, *La Ricerca Folklorica*, 69, 2014, pp. 189-204.
- MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Submission relating to the third periodic report of the Government of Kenya - July 2012*, <http://minorityrights.org/wp-content/uploads/2015/03/Minority-Rights-Group-International-MRG-individual-HRC-submission-KENYA-July-2012-2-2.pdf>, consultato nel marzo 2018.
- NEUMANN R.P., “Primitive Ideas: Protected Area Buffer Zones and the Politics of Land in Africa”, *Development and Change*,

28, 1997, pp. 559-582.

- NOMURA K., "The Politics of Participation in Forest Management. A Case From Democratizing Indonesia", *The Journal of Environment & Development*, 17, 2008, n° 2, pp. 166-191.
- NYAYO TEA ZONE DEVELOPMENT CORPORATION, "Mau Forest Buffer Project", *Nyayo Tea Zone Development Corporation*, <http://www.teazones.co.ke/index.php/ntzdc-projects/mau-and-embobut-forest-tea-buffer-belt>, consultato nel marzo 2018.
- OFCANSKY, T.P., "Kenya forestry under British colonial administration, 1895-1963", *Journal of forest history*, 28, 1984, n. 3, pp. 136-143.
- PIRARD R., *Peut-on sauver les forêts tropicales? Instruments de marchés et REDD+ versus principes de réalité*, Paris, Presses de Sciences Po, 2013.
- RAFFESTIN C., "Autour de la fonction sociale de la frontière", *Espaces et Sociétés*, 1992, n. 70/71, p. 157-164.
- REPUBLIC OF KENYA (RoK), OFFICE OF THE PRIME MINISTER, *Frequently Asked Questions about the Mau Forests Complex*, 2009, <http://www.kws.go.ke/downloads>, consultato nel marzo 2018.
- SANG J.K., *Kenya. The Ogiek in Mau Forest*, 2001, <http://www.forestpeoples.org/sites/fpp/files/publication/2010/10/kenyaeng.pdf>, consultato nel marzo 2018.
- TRIVELLINI G., LINDON A., "Evaluation of natural resource of conservation and tourism interest in the Northern Mau (Kiptunga) Forest", *Technical Report*, Cooperativa Eliante, 2014, https://www.researchgate.net/publication/317401190_Evaluation_of_natural_resource_of_conservation_and_tourism_interest_in_the_Northern_MAU_Kiptunga_Forest, consultato nel marzo 2018.
- UNITED NATIONS COMMISSION ON HUMAN RIGHTS (UNCHR), *Resolution 1993/77, Forced evictions*, <http://www.ohchr.org/EN/Issues/ForcedEvictions/Pages/Index.aspx>, consultato nel marzo 2018.
- UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS (UNHCHR), *Report from OHCHR Fact-finding Mission to Kenya, 6-28 February 2008*, Genève, 2008, <http://www.ohchr.org/Documents/Press/OHCHRKenya-report.pdf>, consultato nel marzo 2018.
- WASS P., *Kenya's Indigenous Forests. Status, Management and Conservation*, IUCN, Gland (Switzerland), 1995.

Università di Padova, Cà Foscari Venezia e Verona: stefania.albertazzi@studenti.unipd.it

RIASSUNTO: L'area protetta della foresta Mau in Kenya è un luogo di conflitti socio-ambientali, in cui gestione della foresta, rivendicazioni del gruppo indigeno Ogiek e interferenze del potere politico si intrecciano dando luogo a configurazioni territoriali contraddittorie e portatrici di tensioni. Questo contributo intende illustrare diversi aspetti dei conflitti socio-ambientali, declinandoli attraverso il concetto di barriere: metodologiche-disciplinari, confini, *buffer zones*, piantagioni di alberi e *Community Forest Associations*.

SUMMARY: The natural protected area of Mau Forest (Kenya) is characterised by socio-environmental conflicts in which forest management, indigenous claims by Ogiek tribe and political interferences are strictly connected, leading to contradictions and tensions in the territory. The aim of this paper is to explore different aspects of the socio-environmental conflicts through the concept of "barriers": firstly from a methodological and scientific perspective, then related to borders, buffer zones, tree plantations and Community Forest Associations.

Parole chiave: conflitti socio-ambientali, foresta Mau, Ogiek
Keywords: socio-environmental conflicts, Mau Forest, Ogiek